

CCCLXXIV SEDUTA

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

I N D I C E

Assenze per più di cinque giorni	6773
Comunicazioni del Presidente	6773
Disegno di legge: «Acquisto della collezione del pittore Giuseppe Biasi». (122) (Discussione):	
DESSANAY	6778
FALCHI PIERINA, Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza	6781
CANALIS, relatore	6781
FRAU	6781
MELIS	6783
PERNIS	6784
ASQUER	6786
PRESIDENTE	6786
CASTALDI	6786
Interrogazioni (Svolgimento):	
BROTZU, Presidente della Giunta	6774
DE MAGISTRIS	6775
MUSIO, Assessore tecnico all'agricoltura e foreste	6777
CHERCHI	6777

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, diciannovesima assenza; Milia, dodicesima assenza; Pinna, ottava assenza.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un telegramma del Sindaco di Carloforte del quale do lettura: « Appresa unanime approvazione relazione Covacivich intesa a includere problema Carloforte nei piani particolari Regione Sarda, preghiamo gradire ringraziamenti e porgere nostro sentito ringraziamento Gruppi consiliari ».

Analogo telegramma ha inviato anche il Presidente della « Pro loco » di Carloforte.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta un'interrogazione rivolta dall'onorevole De Magistris agli Assessori all'industria, alla viabilità, ai lavori pubblici ed all'igiene. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

« Per sapere se sono a conoscenza: a) dello stato di agitazione esistente tra i minatori di Buggerru, che ha dato luogo alla formulazione di un ordine del giorno da parte della locale lega minatori aderente alla C.I.S.L. Nell'ordine del giorno si esprime la protesta dei minatori perchè la locale direzione della miniera, nonostante le ripetute diffide della autorità e dello stesso Assessore regionale all'industria, continua a contravvenire al disposto del re-

golamento di polizia mineraria che fa divieto di impiegare minatori, da soli, in gallerie e avanzamenti isolati. La contravvenzione al disposto della legge diede luogo nello scorso mese di aprile ad un prolungato sciopero di protesta ed a un prolungato stato di agitazione; b) dello stato di agitazione venutosi a determinare tra i minatori, costretti a lavorare in condizioni di deficiente protezione igienica, a causa del troppo breve intervallo di tempo intercorrente tra le volate di mine per il franamento del minerale e la ripresa della attività negli avanzamenti; ripresa che, per le difficoltà di rinnovo dell'aria, avviene in presenza di fumi nocivi; c) della intransitabilità della strada che da Buggerru conduce alla miniera di Malfidano, per la quale erano stati dati affidamenti di sistemazione da parte dei competenti Assessorati regionali; d) della gravissima deficienza dell'approvvigionamento idrico dell'abitato di Buggerru, che potrebbe trovare un immediato sollievo solamente se le competenti autorità sanitarie provinciali concedessero il nulla osta per l'entrata in funzione della pompa installata a cura e spese del Comune di Fluminimaggiore. In relazione ai problemi esposti l'interrogante chiede di sapere: per quel che concerne il punto a), se l'Assessore all'industria interverrà per richiamare all'osservanza della legge la Società Mineraria Pertusola e se, nel caso di un'ulteriore inadempienza, adotterà le sanzioni del caso; per quel che concerne il punto b), se l'Assessore all'industria darà disposizioni al Distretto delle Miniere per l'accertamento del fatto lamentato e per la imposizione dell'osservanza di quanto è previsto per l'aereazione e la eliminazione dei gas e fumi nocivi; per quel che concerne il punto c), se gli affidamenti di sistemazione stradale troveranno un sollecito riscontro nella realizzazione; per quel che concerne il punto d), se si intende intervenire per sollecitare il collaudo e la dichiarazione di potabilità dell'acqua dell'impianto idrico provvisorio e se si intende includere nel prossimo programma degli acquedotti la realizzazione del progetto di quello di Buggerru ». (600)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questa interrogazione dell'onorevole De Magistris è un pò imbarazzante, poichè, per la sua complessità, riguarda diversi settori che interessano i vari Assessorati. Tuttavia, per quanto è possibile a me, quale Presidente, debbo raccoglierne le fila.

Lo stato di agitazione esistente tra i minatori di Buggerru ha una sua storia: come è noto, nel marzo scorso sorse una vertenza sulla opportunità o la necessità di osservare le norme di legge riguardanti la sicurezza delle miniere, e particolarmente le norme disposte dall'articolo 35 del regolamento 18 giugno 1899, numero 231, per la prevenzione degli infortuni. Secondo tali norme, nelle miniere e cave sotterranee, nessun lavoro di escavo, armatura, riempimento, può essere affidato ad un solo operaio; ne sono richiesti almeno due, i quali devono recarsi e rimanere insieme sul posto di lavoro. In conseguenza di quella vertenza, anche per l'interessamento spiegato dall'Amministrazione regionale, fu emesso un decreto prefettizio il quale impose alla Società l'applicazione dell'articolo 35. In appresso, poichè la Società aveva ricorso contro questo provvedimento intendendo ottenerne l'annullamento, ne venne disposta la provvisoria esecuzione. Cessarono, per il momento, le agitazioni: dobbiamo tuttavia riconoscere che un chiarimento non è stato ancora ottenuto.

Il Ministero dell'industria, ricevuto il ricorso, ha sollecitato il parere del Consiglio superiore delle miniere: quest'ultimo ha disposto, a sua volta, un sopralluogo che, nonostante le sollecitazioni, non è ancora avvenuto. E' opportuno ricordare che un recente rapporto del Corpo delle miniere di Iglesias ha segnalato alla Prefettura che la Società avrebbe, con la commissione interna, raggiunto un accordo di massima per una temperata applicazione delle disposizioni impartite dalla Prefettura. Altre notizie non abbiamo, a questo proposito: attendiamo di conoscere la definizione del ricor-

so e la decisione del Ministero dell'industria.

Osservo, intanto, che i fatti involgono una grossa questione di competenza: pare all'Amministrazione regionale che la materia « esercizio industriale delle miniere », esplicitamente prevista dall'articolo 4 dello Statuto speciale, debba essere attribuita alla competenza della Regione; altri invece sostiene che, trattandosi, più particolarmente, della disciplina interna della polizia delle miniere, è possibile che la Corte Costituzionale, opportunamente richiestane, possa affermare la competenza ministeriale. Anche di questa questione non si conosce l'esatta soluzione.

Quanto alla intransitabilità della strada che da Buggerru conduce a Malfidano, l'Assessore Gardu, proprio in occasione dell'interrogazione presentata dall'onorevole De Magistris, comunicava il giorno 16 ottobre che all'Amministrazione comunale di Fluminimaggiore, dalla quale Buggerru dipendeva prima dell'avvenuta costituzione in Comune autonomo, era stato richiesto di inoltrare regolare domanda per la sistemazione della strada, e la necessaria deliberazione di assunzione della quota a carico del Comune. Il Comune di Fluminimaggiore non aveva trasmesso i richiesti documenti. Costituitasi ormai la frazione di Buggerru in Comune autonomo, la questione sarà naturalmente ripresa.

Per quanto concerne l'approvvigionamento idrico dell'abitato è stato effettuato un sopralluogo dal Medico provinciale insieme con il personale tecnico del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, allo scopo di vedere se l'acqua della sorgente detta « San Salvatore di Buggerru », sia potabile o no. Sono stati, inoltre, prelevati i campioni della sorgente sita in tenuta Frongia, sorgente che l'Amministrazione comunale di Fluminimaggiore intendeva allora utilizzare per aumentare la capacità di approvvigionamento idrico della frazione di Buggerru. In quella occasione i funzionari hanno visitato ed esaminato le opere di raccolta e di sopraelevazione dell'acqua a mezzo di elettropompe, predisposte dalla Società Pertusola; hanno constatato che la protezione igienica delle due sorgenti presentava qualche deficienza,

peraltro eliminabile. Incaricarono perciò le autorità locali di interessare la Società Pertusola affinché disponesse la esecuzione dei lavori che si rendevano necessari. Sottoposte ad analisi nel laboratorio provinciale, le acque sono state giudicate potabili.

Queste sono le notizie che possono oggi, o meglio che potevano, alla data della presentazione dell'interrogazione dell'onorevole De Magistris, essere fornite.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). La risposta ottenuta dall'onorevole Presidente della Giunta richiede che io divida la mia dichiarazione in due distinte parti.

Per quanto attiene ai punti della mia interrogazione relativi, l'uno all'intransitabilità della strada che da Buggerru conduce alla miniera di Malfidano, e l'altro alla deficienza dell'approvvigionamento idrico dell'abitato di Buggerru, debbo dichiararmi soddisfatto dell'attività svolta o dell'interessamento spiegato dall'Amministrazione regionale.

Per quanto attiene, invece, all'agitazione dei minatori per l'inosservanza da parte della Società delle norme sulla prevenzione degli infortuni nelle miniere, e per la deficiente protezione igienica, debbo dichiararmi insoddisfatto.

A me risulta, in modo certo, non ne fan mistero gli stessi interessati, che la Società Pertusola contravviene all'operante decreto del Prefetto di Cagliari: a quel decreto che impone, pure con i temperamenti accettati dai lavoratori per mezzo della Commissione interna, il rispetto delle norme che vietano la destinazione di minatori isolati negli avanzamenti. Certo, gli ordini interni di servizio non ne offrono prova, ma di fatto, giù nei pozzi, accade che il sorvegliante o il caposquadra destinano un solo operaio a lavori in avanzamenti isolati. Ora è certo che il divieto stabilito dall'articolo 35 del regolamento non è ispirato dalla volontà di creare ritardi e freni

all'attività mineraria: è una norma dettata da esperienze numerosissime e purtroppo spesso riconfermate: quando si lavori, soli, in avanzamenti nei quali non siano state montate le armature, in località isolate, è sempre presente il pericolo di franamento, è sempre in pericolo la vita del lavoratore.

Nelle miniere della Pertusola, la ribellione a questo stato di fatto si è avuta nel marzo-aprile di quest'anno, ed è costata una ventina di giorni di lotta durissima, di fame, per i minatori di Buggerru. La fame li ha costretti a ritornare nella miniera, e ad esporre ancora la propria vita a quei pericoli.

Certamente il decreto del Prefetto, e l'interessamento della Regione, hanno, allora, contribuito a diminuire le violazioni delle norme contenute nell'articolo 35 del Regolamento, però le infrazioni non sono scomparse. E, poichè si tratta di pericoli non immaginari, ma reali, che gravano sulla vita dei lavoratori, innanzi a fatti del genere occorre la fermezza con la quale si sostengono le questioni di principio. Queste sono questioni di principio, alle quali non si deve assolutamente derogare.

La parte dell'interrogazione concernente la deficiente protezione lamentata dai minatori di Buggerru, dovuta al troppo breve intervallo di tempo che intercorre tra la « volata » della mina e la ripresa del lavoro, non ha trovato una soddisfacente risposta. Il Corpo delle miniere, mi duole doverlo dire, secondo l'unanime giudizio dei minatori di tutte le miniere dell'Isola, che certamente non sono vittime di manie di persecuzione, non compie pienamente il suo dovere, nell'accertamento dell'esistenza delle indispensabili condizioni di sicurezza del lavoro nelle miniere.

Io mi auguro che la mia dichiarazione di insoddisfazione sul modo come sono state affrontate queste due questioni comprese nella mia interrogazione, determini l'Amministrazione regionale a richiamare il Distretto minerario. So bene che alcune deficienze hanno una loro precisa causa, hanno una loro particolare giustificazione: la scarsità dei mezzi di trasporto a disposizione, l'esiguo numero di ingegneri e di tecnici determinano, evidente-

mente, aspetti negativi di lavoro e di organizzazione. Siano, dunque, dati al Distretto nuovi mezzi, si facciano giungere altri ingegneri, altri tecnici: occorre assolutamente che il Distretto minerario svolga con la dovuta serietà e completezza le ispezioni nelle miniere, occorre che le sue pronunce acquistino la validità e l'autorevolezza che debbono avere. Queste deficienze che compromettono la sicurezza del lavoro, e vengono denunciate unanimemente da uomini che non soffrono di mania di persecuzione, e che per la scelta stessa del lavoro non possono considerarsi pusillanimi, non possono sfuggire ad un corpo ispettivo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione rivolta dall'onorevole Cherchi all'Assessore all'agricoltura. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

« Per sapere 1) se sia a conoscenza che ben 43 cooperative agricole della provincia di Sassari, le quali hanno ottenuto il contributo, a norma della legge regionale numero 47, per l'acquisto di concimi, pur avendo ottemperato ai loro obblighi, sono ancora in attesa della liquidazione del contributo stesso; 2) se gli risulti che tale ritardo è esclusivamente conseguenza del fatto che a tutt'oggi l'Ispettorato agrario provinciale non ha inviato alla Regione i verbali di collaudo indispensabili per procedere alla liquidazione del contributo; 3) se non intenda intervenire con la massima sollecitudine onde ottenere che l'Ispettorato agrario di Sassari provveda immediatamente all'invio di detti verbali di collaudo o, qualora occorra, alla effettuazione dei collaudi, per fare in modo che quanto prima le cooperative interessate ricevano il contributo loro assegnato, in considerazione particolarmente del fatto che le cooperative hanno dovuto far fronte, in condizioni di gravi difficoltà per il cattivo raccolto, al pagamento delle cambiali per l'acquisto dei concimi venute a scadenza già da tempo. La presente interrogazione ha carattere d'urgenza ». (629)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla

agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MUSIO, *Assessore tecnico all'agricoltura e foreste*. Quando l'interrogazione dell'onorevole Cherchi venne presentata, volli accertare se realmente vi fossero ritardi, remore o inadempienze nei confronti delle cooperative che avevano chiesto i contributi; ma ho potuto constatare che il servizio procedeva e funzionava regolarmente come sempre, in quanto il capitolo destinato ai contributi alle cooperative per l'acquisto di concimi era già quasi esaurito; le pratiche, inoltre, non sono state trascurate nè abbandonate, e ritardi, in conseguenza di mancati collaudi, non se ne sono verificati.

Qualche ritardo nelle liquidazioni è stato, soprattutto, conseguenza di piccole inesattezze che frequentemente si rilevano nella documentazione che le cooperative sono tenute a presentare per ottenere il decreto di liquidazione; tale documentazione riguarda le fatture, le qualità, le quantità dei concimi acquistati, le deleghe notarili ai presidenti delle cooperative, o a chi per essi, per la riscossione dei contributi, la apposizione di marche da bollo tempestivamente fatte pervenire all'Ispettorato: piccole cause di lungaggini burocratiche.

Comunque, oggi, delle 48 cooperative che in provincia di Sassari hanno chiesto contributi regionali per l'acquisto di concimi, in base alla legge regionale numero 47, 42 hanno ormai completato le pratiche, e io ritengo, poichè i decreti sono stati emessi da circa un mese, debba essere già avvenuto il pagamento. Non sono stati ancora emessi i decreti in favore di quattro cooperative, perchè è risultata incompleta la documentazione offerta; due domande sono state respinte perchè l'Ispettorato provinciale non ha potuto accertare la quantità e la qualità del concime acquistato e speso, per non essere stato avvertito tempestivamente dalle cooperative interessate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per dichiarare se è soddisfatto.

CHERCHI (P.C.I.). La risposta dell'Assesso-

re mi lascia pienamente insoddisfatto, e anche l'assicurazione che di 48 cooperative che attendevano la liquidazione del contributo, ben 42 lo hanno ottenuto o stanno per ottenerlo, mi lascia perplesso. Rimane il fatto che quando io presentai l'interrogazione, nella sola provincia di Sassari ben 43 cooperative agricole attendevano ancora la liquidazione del contributo previsto dalla legge. La informazione mi è stata, del resto, fornita dagli uffici dell'Assessorato all'agricoltura, e precisamente dal funzionario addetto alla istruzione di queste pratiche. Quel funzionario mi assicurò, infatti, che non appena le pratiche fossero state completate dei verbali attestanti l'avvenuto spargimento del concime, verbali che gli Ispettorati agrari non avevano ancora trasmesso, si sarebbe immediatamente proceduto alla liquidazione.

Questo non è stato smentito; ed è vero, perciò, che due mesi or sono i verbali dell'avvenuto collaudo non erano ancora pervenuti all'Assessorato all'agricoltura, e che per questo motivo non si poteva procedere alla liquidazione dei contributi richiesti. Del resto, io non manca, allora, di rivolgermi direttamente alle cooperative, e queste mi assicurarono che la necessaria documentazione, ivi comprese le deleghe notarili, era stata inviata da oltre due mesi, subito dopo cioè che dall'Ispettorato agrario era stata richiesta; non vi era alcuna ragione, quindi, per ritardare ancora l'attesa liquidazione dei contributi.

Richiamo inoltre l'attenzione sul fatto che, fra l'altro, le cooperative hanno ricevuto l'avviso che era stato loro concesso il contributo a norma di legge, alcune nel gennaio o nel febbraio scorso, altre nel mese di maggio. E' necessario, io credo, che l'Assessore all'agricoltura convenga sul fatto che i funzionari dell'Ispettorato agrario di Sassari, sia detto senza offendere la loro competenza e dignità, effettuano con grave ritardo i collaudi, anzi, spesso, non li eseguono affatto; perchè il collaudo deve essere effettuato nel momento in cui si svolgono le operazioni di spargimento, non può certo essere effettuato al raccolto.

Pertanto, quando viene concesso il contribu-

to, si deve supporre che questi collaudi siano avvenuti; altrimenti nessuna concessione sarebbe, di regola, possibile. E, in effetto, le cooperative acquistano il concime, lo spargono, chiedono la presenza del funzionario dell'Ispettorato agrario per assistere alle operazioni di spargimento, per accertare se la quantità e la qualità richieste corrispondono a quelle acquistate. Quindi, la pratica dovrebbe rapidissimamente essere non soltanto espletata ma definita, e il contributo, di conseguenza, liquidato. Si osservi, inoltre, che le cooperative hanno già pagato i concimi acquistati presso gli Ispettorati agrari, così che l'agevolazione che noi per legge abbiamo voluto fosse concessa alle cooperative, ove la pratica invalsa non sia corretta, viene a mancare, o giungere, per lo meno, con pregiudizievole ritardo.

Mi dichiaro, ripeto, insoddisfatto della risposta dell'Assessore; io lo sollecito ancora una volta perchè operi un più deciso intervento presso l'Ispettorato agrario di Sassari. E' indispensabile che l'Ispettorato, se ancora non lo avesse fatto, effettui i dovuti collaudi, e ne trasmetta con sollecitudine i verbali all'Assessorato, in modo che la Regione possa senza alcun ritardo provvedere alla liquidazione dei contributi previsti in favore delle cooperative dalla legge regionale numero 47.

Discussione del disegno di legge: «Acquisto della collezione del pittore Giuseppe Biasi». (122)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: «Acquisto della collezione del pittore Giuseppe Biasi»; relatore l'onorevole Canalis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse non è questa la sede più opportuna per compiere un'indagine critica sulla pittura di Giuseppe Biasi, una indagine che ci riveli in modo chiaro di quella pittura il vero significato, e ci permetta di determinarne la validità estetica e culturale e di scoprire fino a che punto essa debba essere

considerata interpretazione della Sardegna. Tuttavia, mi sia consentito esprimere alcune mie riflessioni, in netto dissenso con i giudizi contenuti nella relazione che accompagna il disegno di legge in discussione. Il relatore ha voluto arbitrariamente collocare Biasi tra i maggiori pittori del neoclassicismo, del romanticismo e dell'impressionismo francese; ha voluto attribuire alla pittura di Biasi la medesima validità estetica della pittura di David, Ingres, Delacroix, Renoir. Nientemeno! Ciò, a mio giudizio, è criticamente poco serio o è segno di grande ingenuità. Assimilare la pittura di Biasi a quella classicheggiante di David e Ingres e insieme a quella del romantico Delacroix e dell'impressionista Renoir non si può, senza correre il rischio di lasciarsi trascinare nella faciloneria e nella superficialità.

Difficile è rintracciare in Biasi derivazioni sicure da quelle opposte scuole, o influenze specifiche. Non si negano le risonanze derivanti dall'impressionismo francese, ma esse ci richiamano semmai all'impressionismo della decadenza, a parte il fatto che molta pittura di Biasi può anche far pensare da un lato ai macchiaioli italiani, dall'altro alla pittura dello spagnolo Zuloaga. A proposito di quest'ultimo, a dire di Renzo Mossa, la pittura di Ignazio Zuloaga «aveva esercitato su di lui una suggestione e una emozione durature»; e a dire della Sarfatti, più puntuale del Mossa, «Egli (Biasi) ha molto guardato Ignazio Zuloaga, e la sua Sardegna è strettamente imparentata con le visioni toledane, con i toreri, le gitane mauritane e le fanciulle di Siviglia del pittore spagnolo. Lo ricorda per le linee recise, profilate con una certa voluta durezza sugli sfondi teatrali del cielo scuro, rotto da bagliori lividi e sanguigni, e sprazzi di luce su cieli di croco...».

La verità è che Biasi è il risultato di molteplici esperienze italiane ed europee: esperienze che egli seppe fondere in quel suo modo particolare di collocare nella luce masse, linee e colori, un modo che possiamo ben chiamare biasesco, originale certo, ma, a mio parere, limitato da quella tendenza alla pittura decorativa, che fu la caratteristica dell'esteti-

simo pittorico *fin de siècle*, nel quale deve essere inquadrata la pittura di Giuseppe Biasi. Non al neoclassicismo, o al romanticismo, o al grande impressionismo egli può ricollegarsi, dunque, ma all'edonismo estetico che aveva, tra il 1880 e il 1890, assunto il nome di «decadentismo», e che, di fronte al tramonto della cultura occidentale, era andato cercando rifugio in terre esotiche, tra popolazioni ingenuie, primitive, fresche, cariche di energie ancora inesplose. Gauguin aveva creduto di trovarlo, il rifugio, nelle isole della Polinesia, Biasi credette di averlo scoperto nella Sardegna, isola che, pur dentro il cerchio del mondo occidentale, gli appariva come una terra esotica, pretesto meraviglioso alla creatrice attività della sua fantasia. Della Sardegna egli riprodusse figure, paesaggi, scene di vita, ma soltanto dall'esterno, ogni cosa contemplando edonisticamente come manifestazione di pura fantasia, corrispondente alla realtà fenomenale, ma non ad elementi di realtà interiore. Le immagini della Sardegna sarebbero state diverse, se Biasi avesse voluto o potuto scoprirle dall'interno; esse avrebbero manifestato il sentimento drammatico e la forza di un popolo, nel quale si agitava, pur confusamente, una indomabile esigenza di giustizia e di liberazione. Ma a Biasi non interessava mettere in evidenza il senso drammatico, tragico spesso, della gente sarda, nè stabilire i legami concreti con la tradizione storica della Sardegna. Anzi, chiudendo gli occhi a quella interiore inquietudine, la vita delle popolazioni sarde poteva sembrargli bella e felice. « Questa vecchia terra » tutta piena di « misterioso fascino » gli si rivelava come una terra « direttamente emersa piuttosto dalla leggenda che dalla storia ». Sono sue parole. Ciò spiega, forse, la natura decorativa della sua arte. Riproducendo le manifestazioni esterne della realtà sarda, egli riteneva forse di rimanere fedele al mondo oggettivo e gli sfuggiva che di oggettivo in quelle manifestazioni non c'era che la scorza. D'altra parte sappiamo che gli elementi culturali (letterari, filosofici, pittorici) di cui Biasi era nutrito non potevano non essere in contrasto con l'impegno di esprimere la ve-

ra realtà del suo popolo, che bisognava considerare non immobilmente leggendario, ma storicamente arretrato e perciò irretito in un groviglio di drammatiche contraddizioni.

Quanto meno felici, stilisticamente, nella Deledda e nel Satta, gli elementi del mondo sardo, ma quanto più vivi e scavati dall'interno! Le opere della Deledda e del Satta ci lasciano spesso perplessi per difetti formali d'ogni sorta, ma quasi sempre ci sospingono alla conoscenza della realtà che in esse viene investita e messa a nudo. Biasi, al contrario, ci porta a bearci delle sue raffinatezze stilistiche. Pure c'è chi ritiene che Biasi sia da annoverare, con la Deledda, il Satta e il Ciusa, tra i maggiori interpreti della realtà sarda. Anzi egli rappresenterebbe la Sardegna più di quanto non la rappresentino Deledda, Satta e Ciusa, perchè a differenza di questi, che della Sardegna si sarebbero limitati a cantare solo una parte, la Barbagia, Biasi l'avrebbe invece rivelata tutta intera da Stintino a Teulada. Sono giudizi che non si reggono. C'è sì differenza fra i tre artisti di Nuoro e Biasi, ma essa in questo consiste: che mentre la Deledda, il Satta e in parte il Ciusa riescono a rivelare il dramma intimo che allora travagliava e che oggi continua a travagliare la gente di Sardegna, Biasi ci dà della Sardegna soltanto un'immagine esteriore, deliziosa se si vuole, ma di una delizia che si esaurisce nella sfera della sensibilità, rimanendo perciò nell'ambito della pittura decorativa, estetizzante. Ad evitare fraintendimenti, per pittura decorativa intendo quella che unicamente tien conto, per dirla col Berenson, degli « elementi che si rivolgono ai sensi, come il colore e il tono, o che direttamente suscitano sensazioni immaginative, come la forma e il movimento ». L'ideale di Biasi pittore fu indubbiamente quello decadentistico della bellezza pura, anche se astratta. Era l'ideale di cui era malato tutto il suo tempo. La Sardegna con i suoi colori e i suoi esteriori costumi costituiva un enorme materiale da utilizzare per quell'ideale. E così, paesaggi, figure umane, scene di vita rustica, danze popolari, processioni religiose, vengono tradotte in formule di gusto decadentistico, immagini

squisite ed eleganti, ma prive di sostanza profonda. Paesi, figure, scene di vita ti appaiono immersi in una luce limpida ed espressi con colori risonanti; hai l'impressione di una pittura emotiva e lirica; ma dopo un poco le cose rappresentate svaniscono, rimangono solo come pretesto figurativo e quel che più ti attrae è l'accordo dei colori e la luce che essi determinano, elementi di mera decorazione. Le figure umane sono nitide, cristalline, ma vuote d'ogni dramma interiore, di ogni sentimento, di ogni malinconia, di ogni disperazione, e anche di ogni speranza o di ogni felicità. Forse il gusto estremamente raffinato ed aristocratico di Biasi era inidoneo a interpretare il mondo delle stirpi, non barbariche, ma rustiche e tormentate della Sardegna.

Ma troppo semplificherei l'arte di Biasi se volessi in essa negare, in modo assoluto, ogni traccia di interpretazione della realtà sarda. Biasi, bisogna ammetterlo, non rinuncia alla «caratterizzazione», nè alla ricerca del «tipico»; anche se si tratta, per la verità, di una caratterizzazione delle manifestazioni esterne e del tipico fisico, non del tipico psicologico e tanto meno del tipico storico.

Oltre a ciò, bisogna riconoscere che egli rivolse alla Sardegna la più gran parte della sua attività di pittore. E forse egli aspirava veramente ad essere il cantore della sua terra. Non si rese ben conto che il suo indiscutibile lungo amore per la Sardegna si era atteggiato come prodotto di una cultura di evasione, non come una profonda forza interiore derivante dall'inserimento concreto nella realtà storica in movimento.

Del resto, anche il semplice valore estetico-descrittivo e documentario della pittura è importante, soprattutto per la Sardegna. E questi miei giudizi non intendono nulla sottrarre alla personalità di Giuseppe Biasi, il quale fu certamente pittore di rilievo nazionale e degno della nostra riconoscente memoria.

Solo ritengo che, ormai, sia giunto il tempo di un esame critico obiettivo, sereno di tutti i nostri valori culturali e artistici, esame da farsi sì col necessario amore alla nostra terra e alle nostre cose e ai nostri uomini illustri,

ma senza indulgere minimamente alla « boria delle nazioni » che tanto ci nuoce, e che spesso ci fa apparire ridicoli. L'assenza di un giusto giudizio critico ha lasciato prosperare in Sardegna situazioni artistiche e culturali « di ritardo », che ci hanno sempre tagliato fuori dagli incontri con le correnti più avanzate del mondo moderno.

Liberarsi da quelle situazioni significa, oggi, per i nostri pittori, comprendere che è necessario guardare al popolo e al paesaggio, non soltanto per rivelarne aspetti favolosi e leggendari, ma per intenderne la realtà, la tradizione, la cultura e, in una parola, la storia.

Vengo ora all'oggetto specifico del presente disegno di legge. E mi chiedo: quale senso può avere, oggi, per la Regione Sarda, l'acquisto di una determinata parte della produzione di Giuseppe Biasi? Noi sappiamo, intanto, che oggetto dell'acquisto sono le opere che chiamerei residue; quelle che non sono mai state presentate nelle numerose mostre alle quali il Biasi partecipò, o che sono rimaste invendute. Si tratta, in gran parte, delle opere meno felici e la Regione non dovrebbe rendere al Biasi un cattivo servizio, riunendo i lavori che del suo valore sono la prova meno qualificata, mostrarli in gruppo, e lasciare che l'arte e la personalità stessa del pittore ne risultino ingiustamente diminuite. Non credo che ciò risponda ai nostri propositi, nè che il Consiglio debba approvare una legge che, obiettivamente, conduce a un simile risultato. Quale, dunque, il senso dell'acquisto? Mi sfugge. Quello che mi sfugge, inoltre, è come la proposta operazione si spieghi, oltre i limiti di un giudizio puramente estetico, su un piano di politica culturale e di organizzazione della cultura. E' certo che per la Regione Sarda, alla quale io riconosco compiti anche vasti di direzione e di organizzazione della cultura, l'acquisto dei quadri del Biasi non può essere fine a se stesso. Io ne avrei compreso la fondata esigenza, se mi fosse stato possibile considerarlo in un generale disegno politico che, promosso dall'Assessorato della pubblica istruzione, avesse teso alla creazione, in Sardegna, di una Casa della Cultura o di una

Galleria d'Arte sarda o di altro strumento capace di svolgere una funzione culturale a vantaggio di tutto il nostro popolo. Ma, acquistare un certo numero di quadri, e poi magari accatastarli e, come generalmente accade, lasciare alla chiusura e alla polvere la cura di farli dimenticare, è cosa, che, francamente, non riesco a capire e ad approvare.

E qui, onorevoli colleghi, si precisa un problema, che supera l'interesse offerto dal caso particolare, e investe, in termini ben più imponenti, l'esigenza di un'azione politica e amministrativa che, anche sul piano della cultura, la Giunta non è riuscita a condurre e, forse, neppure ad individuare. In Sardegna esistono, sconsideratamente sottratti allo sguardo e alla conoscenza del pubblico, mucchi di materiale di notevole e, a volte, di fondamentale valore artistico. Opere di pittura, che nessuno vede, che non esercitano alcuna funzione educativa e culturale, esistono, ad esempio, direi addirittura nascoste, nel Comune di Cagliari. Anche la pinacoteca di Sassari ha avuto una triste sorte. I quadri che la costituivano sono ora accatastati alla rinfusa, anch'essi sottratti agli sguardi dei visitatori. E' un'esperienza che tutti abbiamo, esperienza triste che, in questo caso, è singolarmente richiamata dal proposto acquisto delle opere di Giuseppe Biasi. Non si vede quale altro fine si intenda destinar loro; e non si dica, per amore di facile polemica, che una diversa destinazione è ovvia, perchè si farebbe violenza alla realtà che tutti conosciamo, all'esperienza che tutti abbiamo fatto. E, d'altra parte, perchè non comprare allora anche i quadri di Antonio Ballero, le sculture di Francesco Ciusa, le opere di tanti altri valorosi artisti di Sardegna?

Se si trattasse, ecco, di una più vasta iniziativa, rivolta a riordinare a servizio del pubblico il materiale artistico disperso nei diversi centri della Sardegna, io direi che ciò costituirebbe l'avvio ad una politica capace di introdurre elementi di organizzazione culturale; e all'interno di una tale iniziativa, l'acquisto delle opere del Biasi avrebbe un senso particolare e compiuto. Ma così non è. Oltre l'acquisto proposto, niente v'è che lo spieghi, che lo com-

ponga, anche soltanto logicamente, in un quadro più vasto. La Regione non ha una Casa della Cultura, non una Galleria d'Arte, non lavora per creare condizioni che le consentano di svolgere una funzione culturale.

Il Consiglio regionale, nella seduta del 29 dicembre 1952, approvò un ordine del giorno con il quale impegnava la Giunta a raccogliere le opere del Biasi, ma ne condizionava l'acquisto all'allestimento di una mostra permanente. Nel progetto di legge è rimasto soltanto l'acquisto e dell'altro impegno non si fa parola. Ora quell'impegno non poteva essere arbitrariamente separato dall'altro, senza che l'altro perdesse il suo significato. L'ordine del giorno proponeva una iniziativa di ordine culturale, nella quale era compreso anche l'acquisto dei quadri; ma il solo acquisto, isolato e inteso per se stesso, viene ad assumere un senso diverso e, forse, opposto a quello che aveva nell'ordine del giorno.

Tra l'altro, per l'acquisto dei quadri è stata nominata una Commissione composta da tre pittori: Stanys Dessì, Ciusa Romagna...

FALCHI PIERINA (D.C.), *Assessore alla pubblica istruzione, assistenza e beneficenza.* Ciusa Romagna non è un pittore.

DESSANAY (P.C.I.). ... e il professor Antonio Mura. E' certo che le opere proposte per l'acquisto occorrerà valutarle commercialmente. Ma i pittori sono pittori, non sono tecnici dell'estimo delle opere d'arte; essere artista non significa obbligatoriamente essere in grado di attribuire un giusto valore commerciale alle opere d'arte. La Commissione doveva essere composta da tecnici dell'estimo, non da pittori. Io ho una grande ammirazione per Stanys Dessì...

CANALIS (D.C.), *relatore.* Ma Ciusa è un critico.

DESSANAY (P.C.I.). ... è un critico di letteratura italiana e non un critico d'arte, ma quel che interessa è che non è un estimatore commerciale di pittura.

FRAU (P.N.M.). Proponga lei alcuni nomi.

DESSANAY (P.C.I.). Potrei, ma non è mio compito.

Stanys Dessì è, a mio parere, un ottimo artista. Ho per lui una grande ammirazione, ma non gli riconosco i titoli necessari perchè possa valutare, dal punto di vista finanziario, i quadri di Biasi.

Antonio Mura di Aritzo? E' certamente un bravo pittore. Ritengo che possa essere considerato uno dei giovani pittori sardi di maggior rilievo, ma anche a lui non riconosce i titoli per fare il Commissario in una Commissione che abbia il compito di stabilire il prezzo dei quadri di Biasi.

Come è possibile, onorevoli colleghi, lasciare che il pubblico denaro venga speso per l'acquisto di opere d'arte, senza che intervenga, prima, il sicuro giudizio dei competenti? A mio avviso, nella Commissione dovevano figurare non critici, capaci di offrire un giudizio di ordine estetico, ma esperti, intenditori che delle opere sappiano sicuramente indicare il valore commerciale. So bene che l'arte non si presta a valutazioni economiche, perchè è un prodotto dello spirito e, come tale, le sono estranee le dimensioni materiali. Lo so. Però vi è un mercato delle opere d'arte che obbedisce a leggi economiche, che determina valori e prezzi che noi, spendendo il pubblico denaro, non possiamo allegramente ignorare. Esistono a Roma, a Milano, a Bologna, in altre città, competenti e organizzazioni, ai quali avremmo dovuto rivolgerci, per sollecitare le stime necessarie, per conoscere il valore commerciale medio delle opere, del Biasi, o anche il valore di ogni singola opera. Noi tutti conosciamo e riceviamo cataloghi di botteghe d'arte e di antiquariato. In un catalogo della Docet di Bologna, per esempio, figurano dei Dürer e dei Carracci per somme abbastanza esigue. Può darsi, ed io non ho motivi per negarlo, che la raccolta valga, così come il disegno di legge propone, venti milioni, ma è giusto, in ogni caso, conoscere se tale somma corrisponda alla stima di competenti. So per esempio che la raccolta contiene molte xilografie. Ora mi risulta che delle xilografie del Biasi si stanno facendo tirature nuove, tirature non firmate, e sono

copie che non hanno lo stesso valore di quelle tirate dall'autore. Voi mi insegnate che soltanto quando sono tirate dall'autore, le xilografie possono presentare gli elementi che l'autore intendeva mettere in rilievo; se il lavoro di tiratura è svolto da altri, le xilografie sembrano, ma non sono le stesse.

Di ciò si è avuta una prova a Cagliari, dopo la morte del Melis Marini. Altri, dopo la sua morte, ha sviluppato nuove acqueforti dai rami che il Melis Marini aveva conservato. Chi conosce le acqueforti curate personalmente dall'autore sa che sono altra cosa dalle nuove. Ora a Sassari v'è una invasione di xilografie « postume » di Giuseppe Biasi, ottenute dai legni ancora posseduti dalla famiglia. Occorre concluderne, onorevoli colleghi, che sono indispensabili alcune garanzie che oggi non abbiamo. Per tutte queste ragioni, ma, soprattutto, per il motivo fondamentale che ha mosso il mio discorso, noi chiediamo all'Assessore di voler sospendere la votazione della legge proposta. Questo disegno di legge, che prevede la spesa di 20 milioni per l'acquisto delle opere di Biasi, potrà essere, a nostro avviso, utilmente e opportunamente riproposto, quando potremo considerarlo come un elemento di un più generale disegno, che oggi manca, ma che lo scolo dell'acquisto può dare il senso e i limiti. Noi sollecitiamo, più in generale, che vengano almeno presentate le linee di una politica, intesa alla organizzazione di una attività culturale, che giunga alle masse popolari della nostra Isola.

Oggi non possiamo dare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge. Il nostro atteggiamento, anche se contenuto nei limiti di una critica che può sembrare severa, ma che è indubbiamente onesta, non vuole negare l'importanza artistica della personalità e delle opere di Giuseppe Biasi. Tutt'altro. Ben più alto riconoscimento noi intendiamo attribuire alla sua arte, quando chiediamo che le sue opere vengano raccolte e diventino non soltanto elementi di un contratto di compra-vendita, ma occasione e strumento di una concreta attività culturale, e pensiamo che modo migliore

non c'è per esprimere la riconoscenza dei Sardi al pittore Giuseppe Biasi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molto interesse l'intervento del collega Dessanay, e debbo dire subito che, mentre alcuni apprezzamenti sulla insufficienza di questo disegno di legge mi trovano consenziente, dissento invece in modo essenziale dalle valutazioni che egli ha espresso nella prima parte del suo intervento. Il collega Dessanay ha fatto qui una brillante lezione di estetica secondo la più rigida e stretta osservanza marxista-stalinista. Non suona nè inopportuna nè deliberatamente polemica, questa osservazione; egli ha ritenuto di poter esprimere un giudizio negativo sull'arte del Biasi, obbedendo a schemi teorici che manifestamente l'interpretazione stessa dell'arte respinge...

DESSANAY (P.C.I.). Non si tratta di una interpretazione stalinista.

MELIS (P.S.d'A.). Oggi la negate, e ce ne spieghiamo facilmente il perchè. Ma essa ha tanto interferito da stabilire rigidi schemi interpretativi dell'opera d'arte, e da scomunicare gli artisti che non vi si assoggettavano. Per voi l'arte deve esclusivamente esprimere aspetti della realtà economica, della realtà sociale secondo l'interpretazione marxista, e tutto ciò che è estraneo a questo modo di concepire l'arte è condannato senza riserve. Non a caso il collega Dessanay ha citato una lettera nella quale il Biasi, scrivendo agli artisti sardi, diceva che la Sardegna sembrava emersa dalle regioni misteriose della leggenda, non della storia. Ecco, immergere l'arte nella storia, trarre esclusivamente dalla realtà concreta, storicamente configurata, l'ispirazione della poesia e dell'arte: questo è verbo marxista e stalinista dell'arte, questo costituisce il «realismo socialista» nella interpretazione marxista e stalinista dell'arte.

Voce da sinistra. Questo è anche De Sanctis.

MELIS (P.S.d'A.). Il De Sanctis non ha mai negato i diritti della fantasia, che trasfigura la realtà storica e la colloca nel clima della leggenda e della poesia.

Per questo, il mio giudizio sulla pittura di Biasi non corrisponde alla schematizzazione astratta che di essa ha fatto il collega Dessanay. Per me il Biasi ha trasfigurato in luce di poesia il dramma della nostra gente. La sua interpretazione della realtà sarda traduce in termini di pittura quel mondo che altri grandi della nostra terra hanno interpretato nella poesia o nel marmo o nel bronzo. Qui noi non possiamo stabilire una gerarchia tra la arte del Biasi e quella del Ciusa o della Deledda o di Sebastiano Satta: tanto meno possiamo farlo in base agli schemi che sono propri della vostra ideologia.

In Biasi, come in Ciusa, nella Deledda e nel Satta vi è una ispirazione comune che dà alimento alle creature della loro arte. Essi sono interpreti dell'anima nostra, della tradizione nostra, del dramma della nostra gente, e Biasi ha il suo collocamento in questa visione del nostro panorama artistico e letterario. Per questo, dicevo, contesto la validità dei giudizi critici del collega Dessanay, così come, con estrema umiltà, ammetto che possono essere contestati i miei, che non hanno nessuna presunzione: valgono soltanto a confermare che non si può essere categorici in questa materia, nè emettere sentenze definitive che non sono quasi mai, nella loro assolutezza, confermate dalle valutazioni altrui, e dei posteri soprattutto.

Perciò, coerentemente con la posizione assunta già fin dalla prima presentazione di questo argomento davanti al Consiglio — giacchè è appunto a firma di Piero Soggiu, mia, di Anselmo Contu ed altri, che fu presentato l'ordine del giorno 29 dicembre 1952 — siamo favorevoli a che l'opera del Biasi venga acquisita e conservata al patrimonio artistico e culturale della Regione. Debbo ricordare che a quell'ordine del giorno, in un primo momento, anche la parte comunista aveva dato la

propria firma; e soltanto quando in aula venne fatta circolare la voce che Biasi avesse, nell'ultimo periodo della sua vita, scelto una determinata posizione politica, solo allora il vostro rappresentante ritirò la firma, e mancò a quell'ordine del giorno il vostro voto.

Certo è, però, — e qui è che consento in talune valutazioni e giudizi che sono stati espressi or ora dal collega Dessanay —, certo è che quell'ordine del giorno impegnava su una base più seria, più elevata, l'Amministrazione regionale. Vi si prevedeva, infatti, l'acquisto, non di tutte le opere eventualmente disponibili del pittore Biasi, ma delle opere originali che fossero ritenute degne di una acquisizione permanente da una Commissione di esperti. Perciò non poteva e non doveva — e penso e spero che non sia avvenuto — accadere che, per esempio, venissero incluse nella proposta di acquisto opere che, come or ora dichiarava Dessanay, sono soltanto copie apocrife, addirittura postume, di opere del pittore Biasi. Vi si prevedeva, inoltre, la raccolta e l'esposizione di quelle opere in un disegno di maggiore e più vasto impegno culturale, che doveva mettere a disposizione di tutti, sardi o non sardi, le varie manifestazioni del genio di nostra gente, di cui il Biasi è una caratteristica, originale espressione. Ricordo che nel medesimo senso si espresse la Giunta regionale della quale io ebbi l'onore di far parte: perchè la deliberazione di quella Giunta, assunta il 30 luglio del 1954, confermando pienamente l'ordine del giorno, dava incarico all'Assessore competente perchè procedesse alla nomina di una Commissione per l'acquisto di opere originali del pittore Biasi e predisponesse la creazione di un padiglione per la loro raccolta ed esposizione.

Io non ho motivo di esprimere dubbi sulla validità delle indicazioni fornite dalla Commissione di esperti nominata dalla Giunta. Penso che essi abbiano operato in pieno disinteresse, con adeguata capacità e penetrazione critica, e obbedendo alla loro coscienza. Penso, perciò, che, sia pure facendo una graduatoria di valori nella scelta che è stata fatta, il complesso dell'opera possa costituire veramente un patri-

monio artisticamente valido, che meriti di essere conservato alla Regione. Soltanto, vorremmo che la Giunta ci desse affidamenti precisi su quanto intende fare della collezione Biasi, perchè è evidente che, se la sorte di questa collezione sarà quella di essere accantonata e accatastata in qualche fondo di magazzino, questo significherebbe tradire totalmente lo spirito da cui è stato guidato il Consiglio nell'approvare quell'ordine del giorno. Significherebbe ripetere il grave errore, la colpa che già si può fare a questa Giunta a proposito della collezione Cocco. Infatti, per quanto è dato saperne, quel prezioso materiale, che, con sacrificio di pubblico danaro, ma con consapevole atto di volontà di questo Consiglio, è stato acquistato ormai da quasi due anni, non ha ancora trovato adeguata collocazione. Sembra sia chiuso ancora in casse; non sappiamo con quanta sicurezza della sua conservazione, certo senza le cure amorose, vigili, attente, che a quel materiale dedicava il raccoglitore appassionato, che ad esso aveva consacrato una intera vita.

E' chiaro che, in tal caso, noi non potremmo votare nè questa, nè altre leggi di questa natura, che impegnino la nostra finanza. E' per questo che il nostro Gruppo, mentre darà voto favorevole al passaggio alla discussione degli articoli, si riserva, in sede di conclusione della discussione generale, di ascoltare i chiarimenti che verranno forniti dalla Giunta, e si riserva di fissare eventualmente, attraverso ordini del giorno o emendamenti, opportuni impegni alla Giunta perchè le finalità, che attraverso questa legge la Regione si propone di raggiungere, vengano effettivamente raggiunte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.): Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, io sarò brevissimo e non tratterò questioni di estetica o di critica, forse distanti dai nostri compiti, e, direi, quasi trascendentali; penso però che raccogliere e conservare, di uno dei pochi artisti sardi che

sono assurti a fama nazionale, quanto ancora è salvabile, sia uno stretto dovere della Regione. Non mi interessa sapere se il Biasi si è richiamato al realismo o al surrealismo, se ha tratto la sua aspirazione dalla leggenda o dalla storia, perchè, questa, è indagine che debbono svolgere i critici. Le opere dei pittori, le opere dei grandi artisti, vivaddio, non sono esclusivamente dedicate e destinate ai critici; le opere di tutti i grandi sono patrimonio di tutto il popolo, e credo sia dovere nostro rendere possibile, proprio al popolo, di vedere, ammirare, contemplare, criticare queste opere, sia pure nei modi e con i mezzi che vuole il popolo, il quale, appunto, non è composto di critici. Non si tratta, onorevoli colleghi, di raccogliere una serie di opere per presentarle al giudizio severo dei critici, ma piuttosto di acquisire e conservare tutto quello che del nostro patrimonio artistico può essere salvato, a delizia del nostro popolo; e sono veramente deliziosi, per quel poco che io ne posso intendere, i quadri del Biasi. Sono deliziosi gli ambienti tipicamente nostri, che egli con realismo umano ha saputo rappresentare. Quando pensiamo a quelle sue feste campestri, quando pensiamo a quelle celebrazioni di feste tradizionali, di matrimoni; quando pensiamo ai suoi panorami brulli e selvaggi, che sono, poi, quello che tutto il mondo ama e ricerca della nostra terra, ci sembra di scorgere in lui l'artista che ha saputo precorrere questi nostri tempi, i gusti e gli interessi che oggi vanno affermandosi. Ebbene, non è tutto questo, patrimonio nostro?

Si dice — lo ha detto il collega Dessanay — che la parte delle opere che la Regione intende acquistare non comprende la migliore produzione del Biasi. Io non posso essere d'accordo con lui. Ma se il Biasi fosse, non so, un pittore straniero, io comprendo che la Regione dovrebbe preoccuparsi di acquistarne i lavori di maggior pregio e di migliore fattura. Ma il Biasi è un pittore nostro, la sua opera è patrimonio nostro, e a noi interessa recuperare e salvare questo nostro patrimonio,

ed evitare, nella misura in cui ci è possibile, che vada disperso.

Io non mi ritengo il più adatto ad affrontare il problema su un piano puramente artistico; ma, anche per tale aspetto, e per un ordine di valori soltanto culturali, io credo sia opportuno dare la possibilità di studiare attraverso i bozzetti, attraverso le opere anche incompiute del Biasi — io non so se opere incompiute vi siano — la personalità di questo artista e il travaglio della sua vita. Questa a me pare opera di vera coltura, onorevole Dessanay: entrare nelle profondità dell'animo dell'artista. Non fermarsi, cioè, ad ammirarne il quadro migliore, o uno dei quadri migliori, che abbia potuto produrre; vederne piuttosto il travaglio, seguirlo dai primi passi, dai primi tentativi, dai dubbi che avranno inevitabilmente accompagnato la scoperta di se stesso e della sua arte, su su sino alla strada che ha scelto e lungo la quale si è compiuta e svolta la sua consapevole maturità. Questo è quanto di più interessante può esservi, io credo, per chi ama l'arte e degli artisti si interessi.

Quanto alla preoccupazione dell'amico Dessanay che questa collezione possa finire, come altre collezioni sono andate a finire, accatastata e confusa fra cumuli di altri quadri, io credo essa non sia legittimata, in modo particolare, da questa legge. Anzi questa legge ci offre la possibilità di poter, una buona volta, organizzare non so se una mostra permanente, o un Museo, di tutte le opere di artisti sardi. Mi pare, inoltre, che questa esigenza risponda ad una particolare condizione voluta per la cessione della raccolta stessa dall'erede dell'artista. Si legge, infatti, nella relazione della Giunta: « La professoressa Biasi ha posto una sola condizione: che la collezione del grande fratello venga degnamente collocata in Sassari, città natale dell'artista... ». Così, almeno, mi sembra di aver letto. La cedente, insomma, chiede che la raccolta venga degnamente collocata, e questa richiesta può, a mio avviso, allontanare la preoccupazione dell'onorevole Dessanay. E' possibile dire,

II LEGISLATURA

CCCLXXIV SEDUTA

16 NOVEMBRE 1956

io penso, che questa collezione non sarà relegata in un qualunque magazzino...

ASQUER (P.S.I.). Anche Cocco richiese che la sua raccolta venisse collocata degnamente; ma purtroppo è andata dispersa. Una parte della collezione è stata anzi ammirata nella Mostra dell'artigianato.

PERNIS (P.N.M.). Va bene; di questo problema il Consiglio può sempre interessarsi. Io credo che niente vieti di discutere, in altro momento, la organizzazione delle mostre artistiche: se vi sono difetti il Consiglio può rilevarli e correggerli. Comunque, per le ragioni che ho esposto, noi ci dichiariamo favorevoli all'acquisto delle opere di Giuseppe Biasi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Ho domandato di parlare per una mozione d'ordine. Mi pare che l'argomento meriterebbe uno sviluppo maggiore di quello che non possa avere ora, alla fine della seduta, e che sarebbe opportuno rinviare la continuazione della discussione a martedì. Tutti i settori del Consiglio potrebbero, così, contribuire all'approfondimento della questione.

PRESIDENTE. Onorevole Asquer, la discussione si è svolta e si svolge in modo ampio, nè può dirsi che sia mancato il necessario approfondimento. Del resto, a coloro che han domandato ed ottenuto di parlare non sono stati posti limiti di tempo. Ritengo, perciò, che la sua richiesta non sia necessaria. In ogni caso, se lo richiederà il numero degli onorevoli consiglieri iscritti a parlare, la discussione potrà essere ripresa in altra seduta.

CASTALDI (D.C.). Io parlerò pochi minuti, e credo sia utile che parli ora perchè desidero che altri mi rispondano.

PRESIDENTE. Risultano iscritti a parlare, prima del relatore, gli onorevoli Castaldi ed

Asquer. Onorevole Asquer, non è possibile rinviare alla prossima settimana. Domattina i lavori del Consiglio devono essere conclusi.

ASQUER (P.S.I.). Signor Presidente, poichè particolari impegni mi tratterranno, domani, lontano da Cagliari, devo rinunciare alla parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, parlerò brevemente su questa legge per esprimere qualche dubbio che vorrei mi fosse chiarito, e soprattutto per ben precisare che un eventuale voto contrario non deve essere considerato come adesione a quel che ha detto l'onorevole Dessanay.

Io muovo da un altro concetto. Del Biasi si può dire certamente del bene, perchè anche a mio parere è un grande artista, ma il problema è diverso. Alla Accademia di arte moderna nazionale di Roma non vi sono affatto le collezioni complete di tutti i pittori italiani, anche se artisticamente superiori al Biasi. Se si crea un museo di arte sarda moderna, ci sto: è una cosa giusta e bella, e quattro, cinque, magari otto delle opere migliori del Biasi potrebbero convenientemente trovar posto, ma che si debba obbligatoriamente acquistare tutta la collezione non mi pare giusto; e giusto non mi pare che una sorella (che si prende venti milioni) debba porci, quale condizione, la creazione di un Museo a Sassari. Io, personalmente, credo che Sassari sia proprio il posto migliore per un Museo d'arte moderna di tutta la Regione sarda; purchè si tratti di un solo Museo per tutta l'Isola, e purchè la Regione ritenga opportuna tale scelta... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Un pò di silenzio, prego.

CASTALDI (D.C.). Ma non accetto condizioni, perchè, domani, le famiglie Melis-Marinini, o Figari, o Mura, o altre ancora, ci potrebbero imporre, con eguale diritto, di crea-

re un Museo a Busachi, un secondo a Cagliari, un altro ancora ad Aritzo.

La Regione dovrà deliberare la creazione di un Museo di arte moderna, e scegliere le migliori opere dei migliori artisti. Tutte le opere, anche gli scarti, anche gli ultimi disegni, si raccolgono soltanto se di Michelangelo o di Leonardo, ma non di Biasi. Per artisti molto più grandi e celebri, nessuno si cura di andare a raccogliere gli schizzi e gli scarti; non si comprende, quindi, per quale ragione debba essere acquistata la collezione tutta. C'è del buono, certo, e parecchio; ma c'è anche l'invenduto, e non vi è alcun motivo di accettare il divieto di cedere ad altri le cose meno buone, tenendo per noi le migliori. Perchè dovremmo accettare una così assurda condizione? Io penso che la Regione, dopo aver acquistato le opere di Biasi, abbia l'incontestabile diritto di operarne una scelta e di destinare quelle eventualmente residue alla vendita ai privati. Con l'impegno di tutto custodire, anche l'ultimo abbozzo, come se si trattasse di Michelangelo, in un particolare Museo costruito a Sassari, i 20 milioni diventano 100 o 200. E una tale spesa, pur rendendo il dovuto omaggio all'arte del Biasi, io, francamente, non approvarei. Ripeto: sorga pure a Sassari un Museo regionale della moderna pittura sarda: vi si raccolgano, insieme con quelle di tanti altri pittori, anche alcune opere del Biasi; non si pensi però che debbano andarvi raccolte tutte le opere di questo pittore, o peggio, tutto ciò che della sua produzione è rimasto invenduto. Anche perchè, onorevoli colleghi, chi, nelle mostre, compra, compra generalmente le opere migliori. E' vero che ogni pittore conserva a se stesso qualche ottima opera alla quale sia particolarmente affezionato. Ma non sempre accade: e si tratterà, in ogni caso, di tre, di quattro lavori, ma non di tutti quelli che siano rimasti invenduti.

Soprattutto non si possono accettare condizioni perchè la custodia o la esposizione avvengano in un luogo e non in un altro, e secondo modi e forme che altri pretenda di determinare. La signorina Biasi, che vende la

collezione, deve pur comprendere che con la vendita trasferisce ogni suo diritto alla Regione, che acquista. La questione, comunque, involge un più generale problema che io vorrei fosse discusso: occorre scegliere tra un Museo della moderna pittura sarda, o singole collezioni di questo o quell'artista. L'acquisto in blocco, e a così dure condizioni, di una unica collezione creerebbe un pericoloso precedente. Dopo l'acquisto delle opere del Biasi, non vi sarebbe motivo alcuno per escludere l'acquisto delle opere del Ciusa o di altro artista. Non si invochi quale precedente già affermato il caso della collezione Cocco: è, questa, una secolare raccolta di infiniti numerosi autori, di pezzi originali, raccolta che nessuno avrebbe ormai potuto rifare, e che documenta una tradizione antichissima e gloriosa alla quale è necessario richiamarsi se nuove vie si intendono aprire all'artigianato. Sono, evidentemente, due cose diverse.

Nessuno oserebbe paragonare i bronzetti del Museo con le opere di un autore moderno, bravo, sì, ma non sommo, e che non sia Raffaello o Michelangelo. Potrei quindi accettare l'acquisto di cinque o sei opere del Biasi; o anche di tutte, se si vuole, purchè non venga pregiudicato il diritto della Regione di operare una scelta, destinandone alcune a decorare uffici regionali, o ad altro, così come la Regione stessa riterrà. Ma che si debba accettare che un privato, il quale vende, verso il corrispettivo di un prezzo che viene pagato con buona moneta, opere di un solo e non sommo autore, imponga la costruzione di particolare Museo, o altre condizioni del genere, è cosa che mi rende perplesso. Io mi auguro che qualche onorevole collega chiarisca questi miei dubbi; se così non sarà voterò contro il disegno di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956